

## In un memoriale di Tassan Din i rapporti Gelli-uomini politici

ROMA — Secondo l'«Espresso» che sarà in edicola domani, l'ex direttore generale della Rizzoli, Bruno Tassan Din, nell'agosto scorso, quando era detenuto nel carcere di Piacenza, scrisse un memoriale sui rapporti intercorsi tra il capo della P2, Licio Gelli, e una serie di personaggi. Stando a quanto riferisce il settimanale, Tassan Din farebbe i nomi di uomini politici molto noti, appartenenti, soprattutto, alla DC, al PSI ed al PSDI. Il documento, indirizzato al presidente della commissione che indaga sulla P2, Tina Anselmi, ha compiuto un cammino tortuoso. Nel corso agosto l'ex direttore generale della Rizzoli lo avrebbe fatto vedere ai suoi difensori i quali lo avrebbero convinto a non farne niente perché, da un lato, non conteneva elementi precisi e, dall'altro, chiamando in causa noti esponenti politici dei partiti di maggioranza, non avrebbe potuto che attirargli un sacco di guai. Tassan Din viene successivamente trasferito nel carcere di Verelli dove ha un colloquio con uno dei suoi legali ai quali dice che il memoriale lo aveva gettato nella spazzatura prima di lasciare il carcere di Piacenza. Poi l'ex direttore generale della Rizzoli incarica con un telegramma il suo difensore di informare il magistrato della vicenda. Così il giudice istruttore Pizzi affida il caso alla Finanza che rintraccia un certo signor Lo Torto (che in precedenza aveva consegnato metà del dossier al legale di Tassan Din) e sequestrava il memoriale. Si rintraccia anche un'altra persona che sarebbe stata la prima ad entrare in possesso del documento. Non si sa se la commissione P2 deciderà di interrogare Tassan Din su questa intricata e clamorosa vicenda. Nella quale, come c'era da aspettarsi, è inserita l'immancabile tentativa di speculazione radicale. Il deputato Massimo Trodori ha detto infatti che la commissione P2 deve «convocare i principali interlocutori di Gelli» e anche «gli uomini politici comunisti che Tassan Din seguiva a coprire».

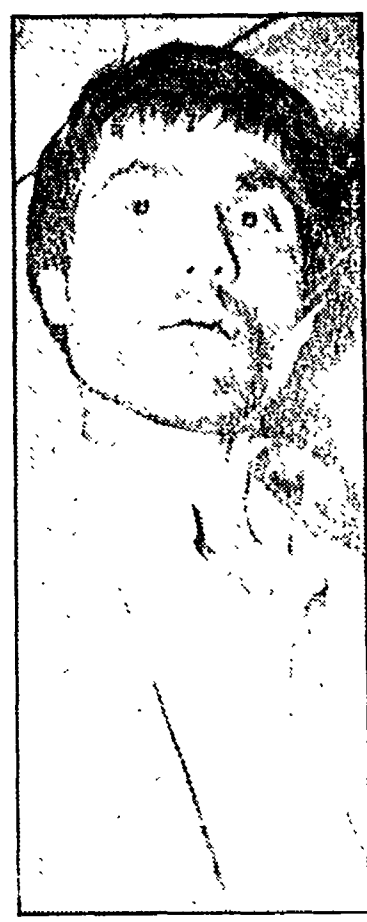


Bruno Tassan Din

## Un settimanale rivela: almeno quattro le contraddizioni in cui è caduto il killer Ali Agca

ROMA — Perché l'attentatore del Papa Ali Agca è stato incriminato per calunnia dal giudice Martelli? E quali sono le principali contraddizioni in cui è caduto il killer turco sulla vicenda di piazza S. Pietro e sulla pista bulgara? Il settimanale Panorama, nel numero in edicola da domani afferma di poter rivelare alcuni dettagli degli ultimi interrogatori di Agca e delle crepe apertesi nel suo, già piuttosto complesso, castello accusatorio. Anzitutto l'incriminazione per calunnia per quanto riguarda il capitolo del presunto tentativo di assassinio di Lech Walesa: Agca raccontò che anche questo progetto gli fu commissionato dai bulgari e descrisse perfino il tipo di ordigno che avrebbe dovuto collocare per far saltare in aria il leader di Solidarnosc. Una perizia ha dimostrato che, tecnicamente, l'ordigno di cui aveva parlato Agca era irrealizzabile. Panorama fa poi un elenco delle principali contraddizioni che sarebbero venute alla luce nella versione del killer turco. L'incontro con Rossita Antonova, moglie del funzionario della Balkan in carcere dal novembre scorso: Agca raccontò di averla conosciuta nel gennaio '81 ma i bulgari avrebbero dimostrato facilmente che in quel periodo essa era a Sofia. La figlia di Antonov: la bambina, secondo il killer turco partecò, il 10 maggio dell'83 a

una riunione preparatoria dell'attentato. Anche in questo caso sarebbe stato dimostrato che la bambina si trovava a scuola in Bulgaria. Agca, inoltre, avrebbe descritto fisicamente uno dei tre imputati bulgari (Vassiliev) in modo così confuso da far sospettare che ne conoscesse le caratteristiche solo attraverso le foto. Infine l'appartamento del bulgaro. Il terrorista turco — afferma Panorama — ha detto di essere andato a casa di un altro suo complice bulgaro, Ayvazov. I magistrati, sempre secondo la rivista, gli hanno chiesto di raccontare dov'era. E Agca avrebbe subito risposto di ricordarsi la via perché ha ancora impressa nella memoria la larga strada. I magistrati di rimbombo: «Ci scrive la via», Agca ha scritto: «Via Galliani». Secondo i bulgari — afferma il servizio del settimanale — anche questo particolare confermerebbe che il killer turco è stato «imbecillato» perché effettivamente sull'elenco telefonico di Roma la strada è scritta con due elle. Ma basta andare a guardare di persona la larga strada per scoprire che la scritta recita: via Ferdinando Galliani, con una sola elle. Infine il settimanale riporta le ultime indiscrezioni, già apparse sui quotidiani, a proposito dei presunti rapporti «linguistici» tra Antonov e Agca. Antonov, a quanto si sa, conosce poco inglese e nessuna parola di turco.



Ali Agca

## Terrorismo, l'ex-senatore PSI Pittella di nuovo interrogato in carcere

ROMA — L'ex-senatore socialista Domenico Pittella è stato nuovamente interrogato ieri nel carcere di Regina Coeli dal giudice istruttore Francesco Amato, che nei giorni scorsi, con mandato di cattura, l'ha accusato di insurrezione armata contro i poteri dello Stato. Pittella, espulso pochi giorni fa dal PSI, è stato assistito dall'avv. Giuseppe Giarzi, l'unico penalista che è rimasto a difenderlo dopo che gli avvocati Francesco De Cataldo ed Enzo Gialto avevano deciso di rinunciare all'incarico. Secondo indiscrezioni il magistrato avrebbe rivolto all'ex-presidente della commissione sanità del Senato nuove domande sull'episodio relativo al ricovero di Natalia Ligas nella clinica «Sanatris» di Lauria e sulle cure che Pittella, dopo averlo negato in più occasioni, ha recentemente ammesso d'aver prestato alla terrorista, che era rimasta ferita a Roma in una sparatoria. In particolare il magistrato avrebbe contestato all'imputato una serie di dichiarazioni di terroristi pentiti che avrebbero in più occasioni fatto riferimento a contatti fra Pittella e il gruppo Senzani. Pittella avrebbe continuato a negare ogni addebito di complicità con la Brigate rosse, negando soprattutto di aver conosciuto la reale identità della ragazza che egli visitò unicamente per motivi professionali. In settimana Domenico Pittella avrà un nuovo appuntamento con la giustizia, ad interrogarlo questa volta sarà il giudice istruttore Ferdinando Ippolito, nell'ambito dell'inchiesta che riguarda la vicenda Ligas e il mancato sequestro dell'assessore regionale alla sanità socialista Schettini. Secondo l'accusa Pittella si sarebbe rivolto al gruppo Senzani al fine di nuocere all'immagine pubblica dell'assessore che non gli aveva rinnovato una convenzione.

### Intervista del ministro dell'Interno

## Scalfaro: «La mafia ricicla nei casinò. Chiudiamoli»

«Incredibile» quanto avvenuto a Sanremo. Tutte le regioni inquinate, tranne Umbria e Marche - Mettere i boss in un'unica isoletta

ROMA — Le principali banche in cui viene riciclato il cosiddetto denaro sporco sono i casinò. Lo afferma il ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, in un'intervista che apparirà nel prossimo numero del settimanale l'«Espresso». «Banche o banchette in cui si ricicla il danaro sporco», dice il ministro — «ce n'è più d'una. Ma le principali sono i casinò. Come si svolge l'operazione? Presto detto: un signore che ha denaro sporco da riciclare si presenta alla cassa del casinò, compra 200 milioni di fiches, poi va al tavolo della roulette ma di milioni ne gioca soltanto dieci, quindi ripassa alla cassa, consegna le fiches avanzategli e dice: «invece di restituirmi i denari liquidi mi dia un assegno, così vado in giro più tranquillo. Dopo di che con l'assegno va in banca e ritira denaro pulito, mentre il denaro sporco che ha lasciato al casinò viene smistato dai croupiers fra centinaia di giocatori e in tal modo reso irriconoscibile». «Questo — ha aggiunto Scalfaro — è un andazzo che va stroncato. E continua: «Anzi, a essere franchi, in un paese civile non dovrebbero esserci nemmeno i casinò, bisognerebbe chiuderli, fare l'elenco di tutte le persone che negli ultimi anni vi hanno giocato centinaia di milioni e andare a vedere le loro dichiarazioni dei redditi». Scalfaro, a questo proposito, definisce «incredibile» quanto è avvenuto negli ultimi tempi attorno alla gestione del casinò di Sanremo. «Dal punto di vista formale — afferma il ministro — la cosa magari è regolare. Lì a Sanremo si è tenuto presente l'interesse di Borletti (vinse la gara, ndr), quello del Comune, quello di Morio (un concorrente che fece ricorso; ndr) quello dei croupiers, non necessariamente coincidenti con l'interesse pubblico che dev'essere il concetto ispiratore di un buon governo». È stato chiesto a Scalfaro: quali sono nel centro-nord le regioni più infiltrate dal crimine mafioso? Risposta: «Il Piemonte, la Liguria, la Lombardia, la Toscana, direi quasi tutte le regioni, tranne forse l'Umbria e le Marche. Nei prossimi giorni terremo una riunione in Toscana dove hanno ricominciato con i sequestri. Non c'è solo il caso della piccola Elena, ci sono altri sequestri di cui l'opinione pubblica non è al corrente perché vengono risolti per trattativa diretta e tacita». Altra domanda: è possibile che la «piccola Elena» sia stata riciclata nei casinò? Risposta: «Sì, è possibile. Ma non dobbiamo essere impossibili ad additare un'isoletta disabitata alla soluzione di un problema così grave».

## Sui monti calabresi, cercando l'oro

Dal nostro inviato

S. DONATO DI NINEA (Cosenza) — Di cercatori d'oro, armati di setaccio e picconi, per la verità non ne abbiamo visti. Nuovi avventurieri di frontiera in questo novello west ce ne sono assai pochi. Qui, a S. Donato di Ninea, abbarbicata sulle montagne della catena costiera calabrese, in una natura selvaggia ed aspra, pure completamente incantevole, la febbre dell'oro sta lasciando pressoché indifferenti tutti o quasi.

Hanno letto qualcosa sui giornali, i grossi titoli sulle pagine che si trovano in mezzo alla strada o giù di lì, ma ci fanno caso in pochi. «Una curiosità», rispondono i vecchi di S. Donato seduti in piazza a prendere il sole di questo magnifico autunno calabrese. Eppure gli studiosi insistono: grossi giacimenti auriferi si trovano nelle viscere del territorio della vallata dell'Esaro, nota per il suo eccezionale vino e la bellezza di un paesaggio con tratti domotici.

Un geologo di Milano, Giuseppe Di Pino, ha chiuso addirittura la sua azienda a Busto Arsizio ed è calato — picconi e setaccio in spalla — a scovare la sabbia dei fiumi calabresi. E non solo ora ha trovato, ma ferro, piombo, rame, argento. Ha fatto persino una mappa dei giacimenti calabresi: le manifestazioni ferriere sarebbero nella zona di Stilo Bivongi Pazzano, nella fascia ionica reggina; a Polla, nel Catanzarese e qui, appunto, a S. Donato di Ninea, 2.700 abitanti, descritta come la nuova capitale dell'oro in Calabria.

In paese se ne discute poco ma la storia, recente e no, di S. Donato, è tutta interessata di ricerche, di studi, di cercatori, di avventurieri, di ingegneri che di nascosto scavano tunnel e gallerie, di grandi aziende pubbliche che domandano spassosamente la cessione di qualche vecchio deposito a giurare e spergiurare sull'esistenza dell'oro e sulle impervie montagne che dominano S. Donato e si imbattono in vecchi paesani che sanno tutto di caverne e di oro e sono disposti a portarti



— fra gole profonde e rocce acuminate — proprio sui posti della ricerca. Ma che c'è di vero?

S. Donato di Ninea, l'antica Ninea fondata dagli enotri, sorge su un contrafforte della catena montuosa della Mula. È un paesino interno come tanti ce ne sono da queste parti, alle prese con i problemi del lavoro e dell'isolamento. Un anno fa, per la costruzione di una strada di fondo valle che dovrebbe congiungere il paese all'Autostrada del Sole, scese in sciopero tutta la popolazione e la polizia fece addirittura degli arresti, fra cui il vice sindaco comunista. Ad amministrare una lista civica di sinistra, la «Tre spighe», con sindaco socialdemocratico. Al municipio ci tengono a sottolineare che in paese febre dell'oro non ce n'è, ma tutti danno per acquisito che nel territorio comunale ci sono minerali e ricchezze sconosciute. «Si tratta — dice il sindaco — di non credere ai miracoli ma di agire scientificamente». Nemmeno gli emigrati di S. Donato, sparsi a migliaia fra Torino, Cuneo e Fiorano Modenese, si sono dati da fare per ritornare a S. Donato per concrete novità. Eppure gli interessi minerari di S. Donato affondano, come si diceva, nella notte dei tempi.

Qui a fianco una panoramica di S. Donato di Ninea, sopra l'ingresso di una miniera scavata nel '700 e ricoperta negli anni '60

me si diceva, nella notte dei tempi. Nel 1191 c'è il primo documento in cui è menzionata la miniera di ferro di S. Donato, anche se è da supporre che la conoscenza ci fosse da tempo immemorabile (gli enotri infatti si stabilirono anteriormente alle colonie greche). Nel 1310 il signore di S. Donato, maestro di campo fra l'altro di Roberto d'Angiò, fece impiantare qui delle «forge» e cominciarono a fioccare le prime concessioni.

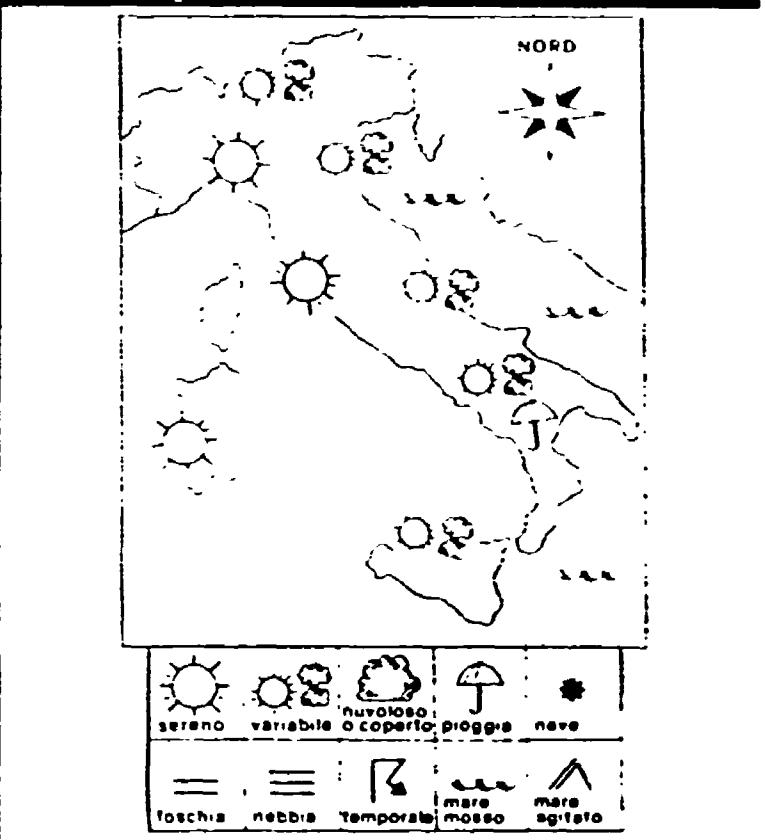
Nel 1491, sotto la dominazione aragonese, ci sono le prime scoperte di oro, di rame, di acciaio; sorgono le prime miniere, mentre nel 1705 da S. Donato partono, con direzione Napoli, i primi vagoni di pietre verdi, di rame secondo «gli ordini della Real Camera». Nel 1706 alla periferia dell'abitato si edificò una fonderia e qui lavorò per lungo tempo il barone di Fleischmann, un austriaco amico del re di Napoli che sentiva odore di affari e si affrettò, con tanto di operai tedeschi, a calare in Calabria per rendersi conto di persona. Trovò il metallo il barone, ma immediatamente richiese di un gran numero di galleggianti per scavare gallerie e miniere da quella che poi fu chiamata la «cava d'oro», nella Terra di S. Do-

nato. Nell'800 la ricerca continuò in una sorta di perenne via vai. La storia rimanda pure un episodio del 1848 quando i braccianti di S. Donato e della zona, esasperati per la mancanza di lavoro, aprirono una cava per sfruttarla in un tentativo peraltro subito stroncato dalla forza militare. Il resto è storia recente, pure se avvolta ancora dal mistero. Con un pizzico d'orgoglio si sottolinea in paese come il ferro del Palazzo Reale di Caserta sia stato lavorato qui a S. Donato e c'è anche chi ricorda un gruppo di ingegneri della Montecatini vagare con piccioni ed azzurre per le montagne, negli anni '60 e '70. Poi il

continuo, incessante peregrinare di tecnici provenienti da ogni parte del mondo. Insomma qui l'abitudine ai cercatori c'è e dunque — la domanda è d'obbligo — l'oro c'è per davvero? Come molti cercatori, ma grazie alla moderna campagnola del sindaco, siamo saliti anche noi sulle impervie montagne di S. Donato alla ricerca di questi benedetti luoghi preziosi. Ed eccoci dunque alla bocca della cava d'oro dove ci sono i resti di quella che qui viene chiamata la «cassina dell'oro», un vecchio capanno oggi adibito più modestamente a ricovero d'animali. Ed ecco la cava scavata nel '700, ricoperta poi nel 1963 da un misterioso ingegnere che buò in gran segreto tutta la montagna. «Qui sopra — ci dice il vecchio Peppino, un monarca che pascolava gli animali — non è ancora arrivata gente Franceschi, spagnoli, tedeschi: ma l'oro chi l'ha visto?» Ed eccoci, ancora più sopra, ai quasi 1600 metri del Piano Pulidoro dove enormi strapiombi guardano verso la vallata del fiume Gronda, al confine col comune di Acquafredda, un'altra delle tappe dei mitici cercatori. Scientificamente queste montagne sono assai interessanti. È assicurata sulle montagne della Mula ci sono anche due giovani geologi, laureandi all'Università di Bari. La loro tesi è proprio sulla storia di queste rocce.

Filippo Veltri

### Il tempo



SITUAZIONE: La parte più occidentale di una perturbazione proveniente dall'Europa centrale e diretta verso i Balcani ha interessato ieri le regioni settentrionali e quelle della fascia adriatica ed oggi si porta verso la parte meridionale della nostra penisola. La perturbazione è alimentata da aria fredda proveniente dai quadranti settentrionali. Al seguito della perturbazione la pressione atmosferica è in rapido e consistente aumento.

IL TEMPO IN ITALIA: Sulle fasce alpine e le località prealpine nuvolosità irregolare più accentuata sul settore orientale; su quello occidentale tendenze ad ampie schiarite. Sulle regioni settentrionali inizialmente nuvolosità variabile alternata a zone di sereno ma con tendenze ad ampie schiarite ad iniziare dal settore occidentale. Sull'Italia centrale tempo variabile con nuvolosità più frequente sulle fasce adriatica e schiarite più ampie sulle fasce tirreniche. Sull'Italia meridionale nuvolosità in generale intensificata e possibilità di precipitazioni. Le temperature ovunque in ulteriore diminuzione.

### Nuovi accordi di potere in Veneto

## Sembra fatta: Selva va al «Gazzettino»

Dalla nostra redazione

VENEZIA — La notizia è stata da tempo confermata e già la imminente nomina di Gustavo Selva alla guida del «Gazzettino» di Venezia è stata annunciata da una parte della stampa. La notizia è stata confermata da una parte della stampa. La notizia è stata confermata da una parte della stampa.

sfuggita di mano. La candidatura di Gustavo Selva non è cosa nuova: il suo nome è stato fatto in passato assieme a quello dell'inviato del Corriere della Sera, Sandro Meccoli. Poi, a Venezia, le presenze dei due candidati si sono alternate per qualche settimana e di entrambi si diceva arrivassero in Laguna con un progetto in tasca. Meccoli è scivolato nel nulla e Selva è passato, imposto, pare, dal presidente del consiglio di amministrazione del gruppo SEP (Società editrice padana), Ugo Rossi, calzaturiere del Brenta, che ha recentemente rilevato la testata. Rossi non ha avuto via facile all'interno della SEP, tanto è vero che due grossi calibri, Pilade Rielo e Sergio Bilotti (rispettivamente presidente della associazione degli industriali regionali e della provincia di Venezia) hanno negato l'appoggio all'operazione. Rossi dice di aver scelto Selva per motivi personali, perché è un suo grande amico, ma a questa tesi non si può che credere, così come non si può che

credere al fatto che la candidatura di Gustavo Selva sarebbe passata come manifestazione della insofferenza degli industriali veneti nei confronti della volontà di un «mondo politico» che avrebbe scelto diversamente. Con il successo di questa operazione, comunque, Luciano Rossi si candida come personaggio nuovo nella ristretta rosa degli uomini che contano nel Veneto bianco. E molti si chiedono chi possano essere i potenti padroni politici dell'intraprendente industriale che è riuscito a riciclare un piduista tessero e già in qualche modo castigato dalla stessa RAI, nonostante le sue ripetute smentite. Se Selva è austero rappresentante di un angolo particolarmente conservatore della DC, il suo futuro vicedirettore, Sergio Gervasutti, non gli è da meno. Gervasutti lascia la direzione del «Giornale di Vicenza» per tornare al «Gazzettino» dopo qualche anno di assenza; vi aveva infatti lavorato come inviato per parecchio tempo.

Toni Jop

### Aperta un'inchiesta sulla scomparsa del giornalista Bitov

VENEZIA — Sulla scomparsa del giornalista sovietico Oleg Bitov, presente a Venezia in occasione della Mostra internazionale del cinema, la Procura della Repubblica di Venezia ha aperto un'inchiesta informale. «Per il momento infatti — ha detto il sostituto procuratore Carlo Nordio, che coordina le indagini — non è ancora ipotizzabile alcuna figura di reato, in quanto di Bitov non si hanno più notizie dal 10 settembre, giorno della sua scomparsa. Le indagini della polizia procedono, comunque, a ritmo serrato fin dal primo giorno. Come è noto, Bitov, capo redattore per i servizi culturali per l'estero della rivista moscovita «Literaturnaja Gazeta», era giunto in Italia a fine agosto per seguire come inviato la mostra del cinema del Lido di Venezia. Il 6 settembre, Oleg Bitov si era recato a Roma per una serie di interviste con alcuni scrittori italiani. Il dott. Nordio si richiama a Roma nei prossimi giorni per interrogare come testi, gli scrittori Luigi Malerba e Cesare Zavattini con i quali Bitov si era incontrato.

### Una soluzione unitaria dopo le dimissioni di Menduni

## Fra un mese all'ARCI il nuovo presidente

ROMA — Entro novembre l'ARCI sceglierà il suo nuovo presidente nazionale, dopo le dimissioni del compagno Enrico Menduni dovute a problemi di salute. L'ARCI, con il suo milione e 300 mila iscritti, 18 comitati regionali, 204 comitati territoriali, 13400 basi associative, è la più grande associazione italiana di cultura, ricreazione e sport. Una organizzazione in piena crescita, nella quale convivono diversi orientamenti della sinistra italiana. L'ARCI è ora ad un passaggio delicato. Come è noto, Enrico Menduni, malato da alcuni mesi e consigliato dai medici ad osservare un lunghissimo periodo di inattività, ha preferito lasciare la presidenza dell'associazione. Pochi giorni dopo le sue dimissioni, la stampa ha reso noto che il vice presidente dell'ARCI, il socialista Beppe Attene, si autocandidava per succedere a Menduni. Si trattava di una candidatura individuale, non sostenuta ufficialmente da nessuna struttura o parte

dell'organizzazione. Poi, alla vigilia di una riunione della direzione dell'ARCI, in pratica un'ora prima della convocazione, è arrivata la decisione del vice presidente di ritirare la propria candidatura. Così, la direzione dell'associazione opta per un breve rinvio: il presidente dimissionario ha avuto un mandato per rinviare di un mese il comitato direttivo che deciderà sulla nomina del presidente. Beppe Attene ha compreso che la sua candidatura, pure autorevole — dice Enrico Menduni — non avrebbe rappresentato una decisione unitaria di tutte le componenti dell'ARCI. Difficilmente avrebbe potuto conseguire quel suffragio assai ampio, meglio se plebiscitario, che ad un presidente è necessario. Per questo ha scelto di ritirarla e di lavorare con tutti per una candidatura unitaria.

E col nuovo presidente, cosa cambierà per l'associazione? «Per quel che ho visto, posso dire di essere soddisfatto della prova di maturità, responsabilità e coscienza data dall'associazione. Vedo un rifiuto di quegli scontri che servono solo a distruggere, non a costruire. Questa mi sembra già la migliore garanzia che si può fare a un presidente valido, che stia bene a tutti. Io ci ho sempre creduto, sin dall'inizio di questa vicenda».

r. ba.